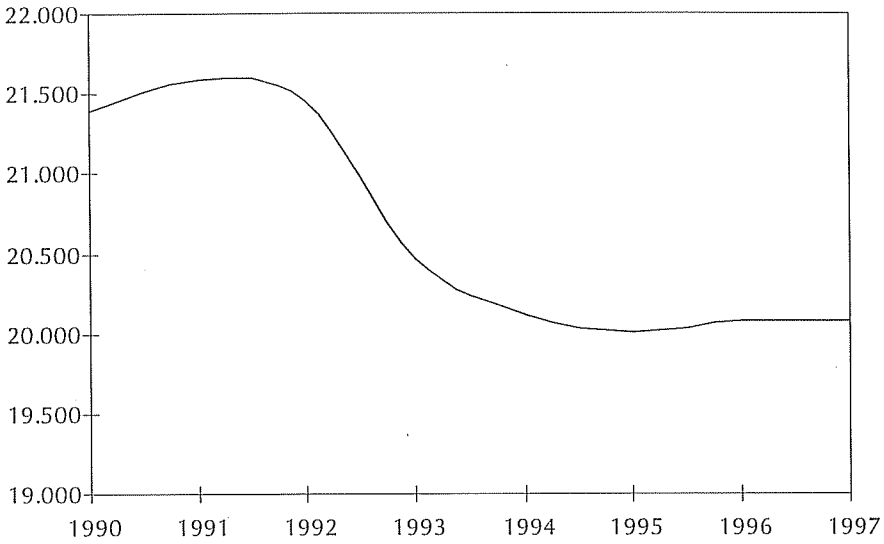
crisi del 1992, le forze di lavoro si ridussero di un milione e 400 mila unità; gli occupati passarono da un massimo di 21 milioni e mezzo nel 1991 ai 20 milioni circa del 1994 e da allora non hanno più recuperato i valori precedenti (vedi figura 4.4).

Figura 4.4. ***La sofferenza dell'occupazione*** (numero medio di occupati, in migliaia)



Fonte: Istat

La riduzione dell'occupazione non si è accompagnata a un parallelo aumento nel numero delle persone in cerca di occupazione: questo risulta cresciuto soltanto di circa 6-700 mila unità, in quanto evidentemente molti preferirono abbandonare la ricerca di un lavoro, rifugiarsi nel pensionamento oppure cercare spazi nell'economia irregolare.

Il 1997 non ha prodotto sostanziali variazioni in questo quadro, nonostante una certa ripresa della crescita: l'espansione produttiva ha provocato soprattutto la riduzione del nume-

ro di lavoratori in cassa integrazione e talora l'aumento del lavoro straordinario. La difficoltà a tradurre gli stimoli di crescita in aumento dell'occupazione deriva da un panorama fortemente differenziato, in presenza di una scarsissima mobilità del lavoro. Il problema dell'occupazione si configura come fortemente segmentato e tipicamente radicato nel Mezzogiorno, come risulta dalla tabella 4.4: con poco più di un quarto di lavoratori, il Mezzogiorno e le Isole totalizzano più della metà dei disoccupati e il 40 per cento delle altre persone in cerca di occupazione.

Tabella 4.4. ***Disparità geografiche nell'occupazione e nella disoccupazione nel 1997*** (valori percentuali)

	Occupati	*Disoccupati*	*Altri in cerca di occupazione*
Centro-Nord	71,3	48,5	60,0
Mezzogiorno e Isole	28,7	51,5	40,0
Totale Italia	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Questa situazione di base è peggiorata nel corso del 1997 e ha messo in luce, come già nel 1996, andamenti divergenti tra il Nord e il Sud, come mostra la tabella 4.5. Alla situazione, «normale» e in miglioramento, del Nord-Ovest e del Nord-Est corrisponde la staticità del Centro e il notevole peggioramento del Sud. Al Sud cresce altresì l'incidenza dei disoccupati di lunga durata, in diminuzione altrove.

L'analisi della disoccupazione per sesso mostra poi una forte disparità a sfavore delle donne mentre quella per età mostra una forte disparità a sfavore dei giovani (il tasso di disoccupazione giovanile è del 34 per cento, in lievissimo miglioramento nell'ottobre 1997 rispetto al 34,8 per cento di un anno prima).

Tabella 4.5. ***Tassi di disoccupazione per grandi ripartizioni geografiche***

	Complessivo		*Di lunga durata*	
	Ottobre 1996	*Ottobre 1997*	*Ottobre 1996*	*Ottobre 1997*
Nord-Ovest	7,9	7,3	4,7	4,0
Nord-Est	6,0	5,7	2,5	2,3
Centro	10,2	10,2	6,6	6,8
Sud	21,3	22,6	15,8	17,3
Totale Italia	12,2	12,4	8,1	8,5

Se si spinge l'osservazione a livelli geografici più ristretti, si scopre poi la presenza di numerose «sacche», spiegabili soltanto con la riluttanza degli italiani ai trasferimenti: in provincia di Torino, il tasso di disoccupazione è pari a circa il 12 per cento mentre nella contigua provincia di Cuneo – non separata da alcun ostacolo naturale – essa è pari al 3 per cento. Analoghi divari si registrano, per esempio, tra la forte disoccupazione di Rovigo e la carenza di manodopera di Treviso. È stata statisticamente documentata, del resto, la scarsa disponibilità di chi cerca lavoro ad accettare un lavoro al di fuori del proprio comune di residenza.

Il problema della carenza di lavoro è quindi prima di tutto un problema meridionale e giovanile, con il rischio di periodici aggravamenti, come dimostrano i periodici brutti incidenti tra la polizia e gli occupati in lavori socialmente utili, timorosi di un non rinnovo dei finanziamenti, in occasione di manifestazioni pubbliche. Le misure governative, incentrate soprattutto sul rilancio dell'edilizia e su un «pacchetto» di provvidenze per il Mezzogiorno, non hanno prodotto risultati significativi: impegnato in un'annosa manovra di rientro finanziario, il settore pubblico non dispone, in realtà, di risorse finanziarie per sus-

sidiare direttamente posti di lavoro in quantità neppure lontanamente sufficiente a migliorare la situazione dell'occupazione.

In queste condizioni, trovano spazio le misure per interventi indiretti. Il 18 giugno 1997 fu approvato definitivamente il cosiddetto «pacchetto Treu», dal nome del ministro del Lavoro, comportante misure per introdurre una «flessibilità regolata» che faciliti l'assorbimento della disoccupazione. Esso comprende, tra l'altro, l'introduzione in Italia del cosiddetto *lavoro interinale*, divenuta operativa a fine 1997 con l'emanazione dei necessari regolamenti. Le imprese possono ora, rivolgendosi ad apposite agenzie, reperire lavoratori per periodi limitati, di regola in circostanze speciali (manutenzioni, produzioni stagionali e simili). Il «pacchetto Treu» comprende inoltre norme sull'apprendistato e gli *stages* che in parte rimediano a un ritardo importante rispetto ad altri paesi avanzati. Nel corso degli anni si sono, sia pure leggermente, allentati i vincoli sul *lavoro a tempo determinato* e quelli sul *lavoro a tempo parziale*, così platealmente rifiutato quasi trent'anni fa dal sindacato.

In questo quadro di cauto disgelo di un mondo ossificato, l'impegno del governo per l'introduzione, mediante norme di legge, *di un orario massimo di 35 ore* rappresenta un altro tentativo di azione indiretta (mentre la creazione di un'agenzia per il Mezzogiorno, la cosiddetta Iri 2, dovrebbe rappresentare un tentativo di intervento diretto). Tale impegno, un espediente politico per ricucire una maggioranza lacerata alla vigilia dell'approvazione della Finanziaria, risente dell'imitazione dell'esperienza francese, la quale, però, ha altre premesse (vedi paragrafo 3.2) ed è anch'essa, in ogni caso, di dubbia efficacia.

Nelle «35 ore» è rispecchiata un'illusione largamente diffusa, che cioè nelle società moderne la quantità di lavoro sia in qualunque momento determinabile in maniera fissa e quindi divisibile tra un maggior numero di lavoratori con la semplice applicazione di un «tetto» più basso, anche se questo compor-

ta un aumento del costo unitario del lavoro. In realtà la quantità di lavoro è variabile e il lavoro è sempre più rapidamente sostituibile con capitale in base a considerazioni legate al suo prezzo relativo. L'esperienza storica mostra che, a differenza delle riduzioni d'orario liberamente contrattate (e quindi ottenute sovente con rinunce a potenziali aumenti retributivi), a quelle imposte per legge è sempre corrisposta una scelta delle imprese in favore di un aumento del capitale per addetto, con scarsissimi effetti sull'occupazione e il pericolo di una spinta inflazionistica. Le «35 ore» si configurano così come un «pasticcio» politico di non facile soluzione.

Va notato che, sempre nel 1997, ha avuto successo un'altra politica indiretta, quella degli incentivi alla rottamazione dell'auto. Pur di breve periodo, ha comunque creato o salvaguardato fra i 50 e i 100 mila posti di lavoro e ha generato nuovo reddito e nuovi introiti fiscali netti. Ai fini dell'occupazione, la strada degli sgravi fiscali mirati pare più facilmente percorribile. Per questo, gli sgravi fiscali per le ristrutturazioni edilizie previsti nella Finanziaria 1998 potrebbero rivelarsi di notevole effetto propulsivo.

Un aspetto importante dell'evoluzione del mondo del lavoro riguarda gli *albi professionali e l'esercizio delle professioni.* Nel corso degli anni si è accentuata la spinta alla difesa corporativa da parte di un numero crescente di professioni. L'allungamento del periodo di tirocinio è stato caratteristico, in tempi recenti, dei medici e dei commercialisti; in molti altri casi, gli esami per l'ammissione alla professione sono diventati più severi. L'«episodio Di Bella» rappresenta una sorta di svolta contro questa tendenza: al di là dei problemi etici e medici che pone, segnala, infatti, una grave sconfitta del potere corporativo dell'Ordine dei medici e una crescente insofferenza dell'opinione pubblica verso i gruppi chiusi. L'Antitrust si è espressa contro la formazione di nuovi ordini professionali, mentre è stata ammessa la possibilità di società interprofessionali.

4.3.3. Le altre riforme italiane

La *riforma del commercio*, presentata dal governo nelle sue linee generali il 16 gennaio 1998, si inquadra nell'ampio e confuso rinnovamento che è stato sin qui illustrato. Essa introduce una liberalizzazione di grandi proporzioni e si presta chiaramente a critiche di natura politica, potendosi sostenere che si sono usati due pesi e due misure: per gli «amici» lavoratori dipendenti si propone un massimo di 35 ore lavorative la settimana; per i commercianti, che hanno votato in massa per l'opposizione, non ci sono limiti d'orario in nome della libertà di mercato. Si può quindi parlare di metodi sbagliati (anche perché con il sindacato si concerta e si concorda, mentre alle altre componenti sociali si tende a imporre). La direzione, però, è quella «giusta», ossia coerente con gli sviluppi di altri paesi avanzati.

Contro le aperture dei mercati, che fanno diminuire i costi delle strutture distributive, il commercio ha tradizionalmente cercato protezione in un intrico di regole sempre più fitto, in divieti di apertura di nuovi esercizi, in categorie merceologiche rigide ed esami di idoneità, i quali producono qualche effetto benefico di carattere generale, ma rappresentano anche steccati che limitano il numero dei possibili competitori. La prevista abolizione degli steccati annulla la rendita da questi garantita, con probabile beneficio dei consumatori finali e una certa rivitalizzazione di una categoria ossificata; a ben vedere, tale rivitalizzazione è l'unico sistema per controbattere l'offensiva dei supermercati, mentre la semplice politica del rifiuto è destinata a fallire. La libertà di orario e la forte attenuazione delle tabelle merceologiche offrono la possibilità di un servizio flessibile, articolato sul territorio e vicino alle esigenze del pubblico.

Le innovazioni fiscali introdotte dal governo Prodi, e concretatesi nell'*introduzione dell'Irap*, mostrano alcune tenden-

ze convergenti con gli altri paesi avanzati (semplificazioni, potenziale «premio» alle imprese più efficienti) e gravissime anomalie pratiche che in certi casi portano a manifeste assurdità, addirittura a impossibilità di funzionamento dell'imposta. A questo discusso provvedimento va aggiunta l'innovazione fiscale rappresentata dal graduale passaggio, nel corso degli anni Novanta, di una parte consistente della spesa pubblica, e degli introiti destinati a coprirla, dal centro alle autorità locali, con l'introduzione di qualche elemento di discrezionalità. Il processo, che comporta un avvicinamento a condizioni di decentramento normali nei paesi più avanzati, è iniziato con l'introduzione dell'Ici, e anche l'Irap contiene elementi in tal senso ed è prevedibile che le politiche fiscali delle autorità locali diventeranno un elemento nelle campagne per l'elezione di sindaci e presidenti di regione. Deve essere infine segnalata l'introduzione della cosiddetta *dual income tax*, in sintonia con quanto avviene negli altri paesi, che comporta un certo incentivo agli investimenti d'impresa.

Alle modificazioni di sostanza non ha finora corrisposto alcun vero cambiamento nella «cultura» del fisco: non ci sono state iniziative veramente efficaci per facilitare la riscossione; la riduzione del numero delle imposte non comporta semplificazioni effettive delle procedure; non è avvertibile, per ora, alcun miglioramento sostanziale della disastrosa situazione di inefficienza dell'organizzazione del fisco. Lo dimostra, agli inizi del 1998, l'episodio delle cosiddette «cartelle impazzite» che si aggiunge a una lunga serie di errori e brutte figure del ministero delle Finanze per quanto riguarda la gestione delle lotterie; lo conferma il rinvio dei termini di pagamento dell'Irpef per l'incapacità degli uffici di preparare i moduli in tempo.

Più lusinghiero appare invece il bilancio dei tentativi di modificare la struttura amministrativa dello Stato. Il 17 maggio 1997 è entrata in vigore la cosiddetta legge Bassanini, dal nome del ministro della Funzione Pubblica che l'ha proposta, e il

6 febbraio 1998 il Consiglio dei ministri ha approvato il decreto che trasferisce funzioni statali agli enti locali. A Regioni, Province e Comuni viene attribuita una vastissima gamma di nuove competenze per le quali è stata coniata l'espressione «federalismo amministrativo», come parte di una più ampia politica di snellimento delle procedure, di cui si comincia a osservare qualche effetto. Un'ulteriore fase comporterà la riduzione dei ministeri, la riorganizzazione dei grandi enti pubblici, la soppressione di molti organi collegiali. Per effetto di questa legge, il ministero dell'Interno non avrà più alcuna competenza sulle prestazioni previdenziali e assistenziali per gli invalidi civili, che passeranno all'Inps. Scompariranno, tra gli altri, gli uffici centrali del Catasto e delle Conservatorie dei registri immobiliari e gli uffici provinciali del ministero dell'Industria nonché gli uffici periferici della Motorizzazione. Verranno istituite «Aziende territoriali per le opere pubbliche». La riforma è, almeno potenzialmente, il più radicale tentativo di svecchiamento della macchina burocratica italiana a memoria d'uomo.

All'interno dell'amministrazione pubblica sono iniziati, e talora sono già a buon punto, numerosi altri processi di riforma di notevole importanza e di andamento contrastante. Scarsa convergenza con il resto d'Europa presenta la *riforma della scuola* varata in settembre, dalla quale difficilmente deriverà una diminuzione del ritardo scolastico italiano. Un sintomo di tale ritardo sta nel fatto che, mentre all'estero si è proceduto a un notevole lavoro per individuare degli standard relativi al «prodotto» della macchina scolastica (in Francia la Commissione Faroux ha stabilito i cosiddetti «saperi minimi»), in Italia sono disponibili solo dati riguardanti le quantità e i costi dei fattori impiegati nell'istruzione. Mancano quindi gli strumenti per poter dire se i fattori sono impiegati in modo efficiente, anche se il dato sull'assenteismo (totale, ossia dovuto a qualsiasi motivo) degli insegnanti, che sfiora il 20 per cento, lascia pochi dubbi in merito.

Paragonando il livello e la composizione della spesa per l'istruzione in Italia con quelli di altri paesi avanzati, uno studio recente mostra che l'Italia ha gli studenti più cari e gli insegnanti più a buon mercato tra le nazioni industrializzate. In Italia, infatti, il costo medio del personale docente per alunno risulta più alto rispetto ai principali paesi Ocse (3500 dollari nel 1993 contro poco più di 2000 nel Regno Unito e meno di 3000 negli Stati Uniti). Ciò dipende però non dalla paga dei docenti ma dal loro numero relativamente elevato: l'Italia registra infatti il più basso numero di alunni per docente, per ogni livello di istruzione, rispetto a quasi tutti i paesi considerati. Di riflesso, il numero di ore di lavoro del personale docente è in Italia più basso che altrove. A simili problemi di struttura non si è posto rimedio. Il complessivo ritardo dell'Italia nell'ambito della cultura e della formazione è dimostrato, indirettamente, anche dalla scarsissima capacità del paese di fare rispettare all'interno le norme internazionali che tutelano il diritto di proprietà intellettuale (vedi riquadro a pagina seguente), in particolare per quanto riguarda proprio l'utilizzazione di testi e manuali di studio scolastici e universitari.

Significativa è la *riforma delle Forze Armate*, realizzata dal ministro Andreatta, che ha portato al ridisegno delle regioni militari, che passano da sette a tre, e, più in generale, ad ampi mutamenti operativi e organizzativi nel dispositivo italiano di difesa, con una riduzione degli effettivi e una serie di iniziative congiunte bilaterali con le Forze Armate di altri paesi. Ben più arretrate e in corso di definizione, talora tra vivaci contrasti, sono le *riforme delle forze di polizia e dei servizi di sicurezza.*

Infine, è il caso di non dimenticare una piccola, ma significativa, riforma, quella delle *patenti di guida.* Per le patenti, gli italiani erano divenuti la favola d'Europa, con i loro vetusti documenti (le Prefetture non solo li hanno sempre consegnati dopo lunghe attese ma non li sostituiscono mai), spesso mere

fotocopie dell'originale. Ora si promette una totale informatizzazione in tempi brevissimi: un cambiamento sperato, quasi simbolico di un ben più vasto rinnovamento.

Italiani, pirati di carta

Gli italiani, si sa, non sono grandi lettori. Se leggono poco – e sempre meno –, gli italiani, però, fotocopiano molto, e sempre di più. Il numero delle copisterie è triplicato dal 1990 al 1996 e, secondo una stima dell'Associazione Italiana Editori, nel 1996 sono state riprodotte in fotocopia 3,5-3,6 miliardi di pagine di documenti coperti da copyright, equivalenti a 23 milioni di volumi da 150 pagine, ed è pressoché certo che queste cifre abbiano subito un forte aumento nel 1997. Una gran parte delle riproduzioni di libri o parte di libri sarebbe illegale e, sempre secondo la medesima fonte, avrebbe sottratto nel 1996 alla filiera editoriale (editori, autori, distributori, librerie) un fatturato pari a circa 470 miliardi, ossia il 12 per cento del fatturato complessivo dell'editoria libraria italiana. Proprio perché il mancato rispetto del copyright è così diffuso, l'Italia è finita sulla Priority watch list *dell'Associazione Internazionale per la Proprietà Intellettuale (Iipa), a pari merito con Salvador, India, Indonesia, Paraguay e Vietnam.*

Alla base di quest'attività c'è una rivoluzione tecnologica che ha reso eccezionalmente conveniente la fotocopiatura, un tempo molto costosa. Con le nuove fotocopiatrici, il costo per la copisteria può essere di sole 17-25 lire a copia, il che lascia spazio per ottimi guadagni e implica un costo per pagina per l'acquirente inferiore di almeno un terzo a quello dei libri. La fotocopiatura illegale

comporta il risparmio abusivo dei costi relativi ai diritti d'autore, allo studio del progetto editoriale e alla realizzazione grafica.

La nascita e la rapidissima estensione di questo mercato illegale rappresentano un caso da manuale della debolezza istituzionale italiana. La riproduzione non autorizzata è teoricamente punita dalla legge con una sanzione, ma i controlli sono in realtà incapaci di frenare l'illegalità diffusa.

La soluzione, largamente adottata all'estero, sarebbe semplice: regolarizzare le copisterie, imponendo la tenuta di un registro dei testi fotocopiati e il pagamento, all'autore e all'editore, di una royalty *che inciderebbe in maniera modesta sulle copie.*

L'editoria universitaria ha goduto a lungo di un mercato protetto – il testo universitario è stato venduto in regime di monopolio, a causa del sistema delle adozioni che consente all'editore di «addormentarsi» su una rendita di posizione – e vede ora una concorrenza illegale sostituirsi a una sorta di monopolio legale: un'evoluzione frequente in Italia, poiché il paese è divenuto uno dei centri mondiali della riproduzione illegale di materiale grafico, musicale ed elettronico, con amplissima capacità di esportazione e con gravi danni in primo luogo per i produttori italiani.

I risultati sono disastrosi: di fronte all'assalto delle fotocopie e alla riluttanza degli editori a organizzare, magari in consorzio, i loro propri centri di reprografia, diminuisce l'incentivo a produrre e a stampare nuovi testi. Con il conseguente inaridimento dell'editoria universitaria. Forse, tra poco, non ci sarà più nulla da fotocopiare.

4.4. Il nuovo panorama economico italiano

4.4.1. 1990-97: sette anni di vacche magre

Nei paragrafi precedenti si è cercato di illustrare il carattere esitante e contraddittorio del processo italiano di cambiamento. Di tale processo, tuttavia, non si può non dare un giudizio positivo, per il fatto stesso che il paese ha cominciato a cambiare, reagendo complessivamente nella direzione giusta – pur con gravi eccezioni – agli stimoli esterni. Tenendo presente il quadro di mutamenti profondissimi e vorticosi che si è venuto delineando nei tre precedenti capitoli, il lettore non potrà non convenire che, se fosse continuato l'immobilismo di pochissimi anni fa, l'Italia sarebbe stata irrimediabilmente collocata nella soffitta della storia. Con le timide trasformazioni in atto, ha almeno una partita da giocare.

Considerazioni analoghe riguardano i mutamenti delle imprese e della struttura economica del paese. Questa struttura ha subito negli anni Novanta un indubbio indebolimento, ben sintetizzabile mediante uno degli indicatori più significativi e più affidabili in questo campo, ossia il volume degli investimenti in macchinari e attrezzature. Posto pari a 100 per l'anno 1990, l'Italia toccò un minimo di 79,6 nel 1993, inferiore a quello di tutti gli altri paesi avanzati, e ha faticosamente superato la stessa quota 100 solo nel 1997 (in compagnia, va rilevato, di Francia e Germania, la cui flessione congiunturale, però, fu assai minore di quella italiana). Gli Stati Uniti, per contro, toccarono un minimo pari a 96,2 nel 1991 e da allora mostrano una crescita vorticosa che li ha portati nel 1997 oltre il livello di 150. Per quanto riguarda gli investimenti in costruzioni, la cattiva *performance* italiana è ancora più marcata, collocandosi a metà 1997 – sempre con il 1990 pari a 100 – al valore di 87,8, contro il 112,2 degli Stati Uniti, il 111,9 della Germania, il 96,3 del Regno Unito, il 90,5 della Francia.

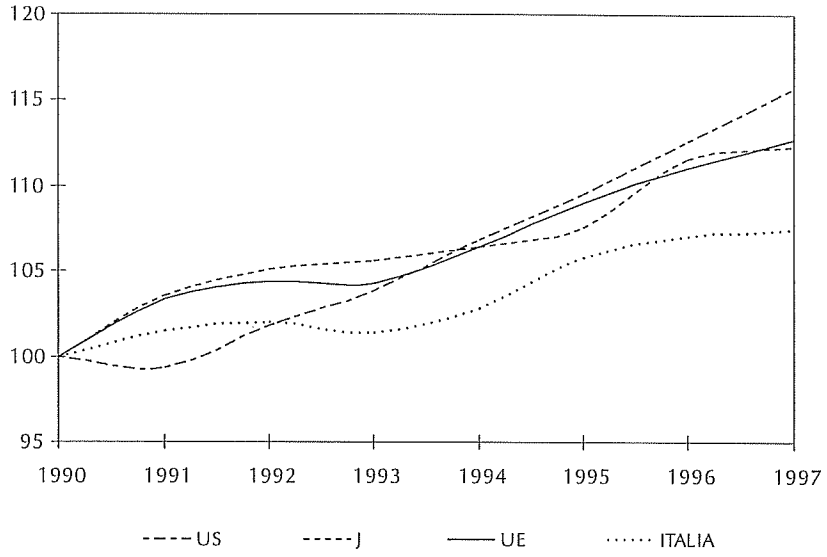
Al di là di questi dati, particolarmente significativi per il sistema produttivo, è opportuno prendere in considerazione l'andamento generale del prodotto interno lordo nel corso degli anni Novanta. Come si può vedere dalla figura 4.5, l'Italia ha accumulato in sette anni un ritardo di crescita pari a circa otto punti percentuali nei confronti degli Stati Uniti e a cinque punti percentuali nei confronti della media dell'Unione Europea e del Giappone.

Si può sommariamente ritenere che un simile ritardo, equivalente a 100-150 mila miliardi di mancata produzione nel 1997, corrisponda a un'occupazione mancata pari ad almeno mezzo milione di persone (e più probabilmente 7-800 mila). In una situazione di questo tipo, il fatto stesso che, negli anni delle riforme confuse, si possano finalmente scorgere segni di risveglio, assume una non trascurabile importanza. Nel mondo dell'economia, ancor più che nel mondo della politica, torna il gusto della progettualità e, se un simile andamento verrà confermato, questi sette anni di vacche magre potranno essere archiviati come un periodo di faticosa transizione verso l'economia globale di mercato.

A seguito di tale transizione, il panorama produttivo italiano è profondamente mutato. Paragonando l'Italia a una foresta, si può affermare che sono caduti, nel corso degli anni Novanta, alcuni grandi alberi, tradizionali punti di riferimento dell'economia italiana, per cui la flora appare indubbiamente impoverita. È certamente motivo di meditazione che, in base alla capitalizzazione di Borsa del 30 settembre 1997, effettuata dal «Financial Times», il valore di mercato della Fiat risulti pari a circa un nono di quello della Toyota, mentre era pari a circa un quinto nel 1996; che il valore di mercato delle Assicurazioni Generali risulti pari a circa un settimo di American International Group, la prima società di assicurazioni del mondo, mentre era poco meno della metà nel 1996; che tra le 500 maggiori imprese del mondo quotate in Borsa, appena cinque

siano italiane. Naturalmente tutto ciò è il risultato non solo delle vicende delle singole imprese ma anche degli andamenti dei cambi e in generale dell'efficienza dei mercati azionari. Riflette in qualche modo la forza e l'importanza dei sistemi paese. E il sistema paese Italia non ne riceve una valutazione lusinghiera.

Figura 4.5. ***Il ritardo dell'Italia*** (variazioni del Pil al netto delle scorte; 1990 = 100)



Nota: per il 1997 dati provvisori

4.4.2. La chiusura con il passato e i nuovi progetti

Del resto, nel corso del 1997 l'Italia ha chiuso il capitolo della grande chimica con la cessione a settembre, per 3590 miliardi, da parte della Montedison alla Shell della sua quota nella *joint venture* paritaria Montell, con una posizione mondiale di rilievo soprattutto nella plastica. Ha anche archiviato la sua lunga avventura elettronica con la cessione da parte dell'Olivetti del

90 per cento della sua divisione di personal computer. Con la nomina alla presidenza dell'Iri di Gian Maria Gros-Pietro, al quale è stato conferito il mandato di giungere a una liquidazione generale entro tre anni, sta inoltre chiudendo con decisione i ponti con un passato industriale pubblico ricco di luci e di ombre.

L'azione di smantellamento del gruppo Iri, afflitto da una terrificante montagna di debiti, costituisce uno dei fatti salienti del 1997. A febbraio, la Fiat rileva dall'Iri la Alfa Avio, costruttrice di motori aerei; a marzo, l'impresa di costruzioni Astaldi rileva la Italstrade, e la Ferrocementi-Recchi entra nel capitale della Condotte d'Acqua, un'altra impresa di costruzione del gruppo, mentre la Duferco acquista dalla Fincantieri l'Arsenale di San Marco, uno stabilimento triestino di costruzioni navali. La cessione di un elemento qualificante di questo gruppo, e cioè l'Ansaldo, era in corso di definizione nel febbraio 1998, mentre l'Alitalia ha concluso un accordo di stretta collaborazione con l'olandese Klm.

Sempre nel 1997 è stata privatizzata la Telecom, una controllata Iri poi ceduta al Tesoro alla quale si è cambiato anche il nome, mentre la presenza dell'Iri è destinata a ridursi rapidamente nel settore delle autostrade e, per la Rai, si parla sempre più spesso di smembramento o privatizzazione almeno parziale. Per altre imprese pubbliche si è proceduto a vistosi – anche se non ancora del tutto efficaci – mutamenti organizzativi. Così è stato per le Poste, trasformate in SpA a fine febbraio 1998, e per le Ferrovie, la cui tradizionale bassa efficienza ha subito ulteriori peggioramenti nel 1997, con gravi incidenti e disservizi. Da questi sono derivati, all'inizio del 1998, importanti cambiamenti al vertice.

Scomparsi alcuni attori storici, come si connota il paese alla vigilia del nuovo millennio? A livello planetario, la strategia italiana appare affidata sostanzialmente ai progetti industriali di Eni e Fiat; in questo quadro rientra, in misura minore, anche la Telecom.

- Il gruppo Eni, di cui è proseguita la privatizzazione con il collocamento di una terza *tranche* pari al 12,5 per cento del capitale, per un valore di 7,8 miliardi di dollari, ha varato in febbraio un notevole piano di investimenti, del valore di circa 35 mila miliardi entro il Duemila. Il piano, che comporta l'incorporazione della consociata Agip, è concentrato per il 90 per cento nel settore energetico, dove la presenza del gruppo italiano è fortemente visibile soprattutto nelle nuove aree petrolifere asiatiche (vedi paragrafo 3.4). L'Eni investirà, tra l'altro, 2 miliardi di dollari per lo sfruttamento di un importante giacimento nel Kazakistan in un consorzio che lo vede capofila con British Gas e partecipa inoltre a un secondo consorzio con altri sei grandi società per l'esplorazione di nuovi campi petroliferi nello stesso paese. Si conferma così come uno dei massimi operatori petroliferi mondiali, con una posizione particolarmente importante in campo europeo. Le sue consociate Saipem e Snamprogetti mantengono una presenza di alto profilo nel campo degli oleodotti e dei gasdotti.
- Il gruppo Fiat prosegue nel suo progetto di auto mondiale, nel quale ha, per ora, un indubbio vantaggio competitivo sui concorrenti. Nell'ambito di questo progetto, che, con una rete mondiale di fornitori, si incentra sui modelli Palio e Siena, già in produzione in Sud-America, e sulle loro varianti, ha concluso in settembre una *joint venture* in Russia con la società Gaz. Questa comporta un investimento per circa 1500 miliardi di lire per uno stabilimento a Nijni Novgorod in grado di assemblare circa 150 mila auto l'anno e una *joint venture* in India con la società Premier. Proseguono intanto i programmi di sviluppo in America Latina, in Marocco, in Turchia e in Polonia. Secondo uno studio di Crédit Suisse First Boston, nel 1996 la Fiat ha realizzato in Italia il 32,7 per cento e fuori dall'Europa (soprattutto in Sud-America) il 29,9 per cento del suo fatturato complessi-

vo, avvicinandosi così a un profilo simile a quello della Volkswagen (rispettivamente 39,4 e 24 per cento) e della Daimler (33,9 e 40,9 per cento), con una diversificazione nettamente superiore a quella degli altri produttori europei. Dal lato della produzione, l'incidenza degli impianti extra-europei è pari al 21,9 per cento, contro il 36,6 per cento della Volkswagen e valori nettamente inferiori degli altri produttori europei.

- La Telecom Italia, erede della Stet e privatizzata con un'offerta pubblica di grande successo nel mese di ottobre, che ha ricevuto l'assenso di circa un milione e mezzo di sottoscrittori per un totale di quasi 15 miliardi di dollari, costituisce uno dei maggiori gestori telefonici mondiali, non fosse altro che per le dimensioni del mercato italiano dei telefoni e delle telecomunicazioni. Nel corso del 1997 ha acquisito per 1200 miliardi il 25 per cento della Mobilkom Austria, che gestisce in quel paese una rete di telefoni cellulari e, per circa 1400 miliardi, il 60 per cento di Retevision, secondo gestore telefonico spagnolo. È entrata altresì, con il 29 per cento, nel capitale di Telekom Serbia. Le sue partecipazioni estere sono localizzate soprattutto in Sud-America (Argentina, Cile). Nel quadro, ancora mobile e precario, delle grandi alleanze internazionali delle telecomunicazioni, il gestore italiano – che ha perso in febbraio il monopolio interno in ottemperanza alle direttive europee – ha legami particolari con l'americana At&t con cui ha, tra l'altro, concluso nell'aprile 1997 una *joint venture* per la posa e la gestione del cavo sottomarino per telecomunicazioni tra gli Stati Uniti e l'Europa meridionale.

A queste grandi strategie globali si devono aggiungere alcuni settori limitati in cui l'economia italiana presenta tradizionalmente alcune imprese in posizioni di eccellenza. Il più importante è forse quello della gomma e dei cavi, dove va rilevata la

posizione della Pirelli, la quale nel 1997 ha effettuato investimenti consistenti in Brasile e aumentato la sua partecipazione nella Sirti, la società di cavi in precedenza di proprietà della Telecom. L'Italia presenta altresì un profilo alto nel campo delle costruzioni ferroviarie e nell'aeronautica, nelle macchine utensili e in particolare nel settore meccanotessile, e in alcuni segmenti della cantieristica.

4.4.3. Un «sottobosco» vitale di imprese in crescita

L'importanza planetaria di singoli gruppi e imprese non finanziarie italiane si è così fortemente assottigliata. Esiste però un «sottobosco» che sta crescendo vigorosamente e che ha qualche probabilità di formare una vegetazione più rigogliosa di quella venuta meno. Si osserva una crescita di nuove iniziative e di nuovi gruppi, non ancora ben chiaramente distinguibili, sovente in zone di nicchia, con fortissima apertura internazionale. Non è naturalmente possibile darne qui conto in maniera compiuta, anche perché non ne è mai stata fatta una «mappatura» adeguata; occorre pertanto procedere con un'esposizione largamente impressionistica e poco sistematica di una realtà in rapidissima evoluzione.

Il primo punto importante è rappresentato da un insieme di nuove iniziative italiane in settori produttivi tradizionali dell'Italia, nei quali, però, il paese non era riuscito in passato a mantenere o a conservare una presenza di primo piano. Si tratta, in particolare, dei settori alimentare, tessile e turistico nei quali il paese presenta, dal punto di vista della qualità, un noto vantaggio competitivo. Nel *settore alimentare* spiccano le iniziative della Parmalat, la quale ha acquistato nel 1997 la statunitense Beatrice Foods e, mediante offerta pubblica d'acquisto, la statunitense Ault Foods. Unitamente ad acquisizioni minori e agli interessi in Venezuela, c'è qui l'embrione di un gruppo integrato a livello mondiale, regolarmente quotato in

Borsa. Sono ugualmente significative alcune operazioni di dimensioni più limitate, come la fusione tra la Sapori e la Nannini che creano il «polo del panforte», una specialità caratteristica italiana, o l'accordo della Cirio – cresciuta, tra l'altro, con l'acquisizione della Centrale del Latte di Roma – con una società spagnola e una francese che ha dato origine al «polo europeo del pomodoro inscatolato». In un altro settore caratteristico in cui gli italiani non avevano dimostrato capacità di aggregazione, quello degli *aperitivi*, si ha ora l'acquisto della Crodo da parte della Campari.

Sviluppi in parte analoghi, talora meno facilmente osservabili dall'esterno, riguardano il *settore tessile e della moda*, dove i grandi nomi tendono a ricapitalizzare e modernizzare le loro imprese, fino a oggi sovente a carattere artigianale. È il caso di Ferragamo, Missoni, Tacchini e altri ancora. Il fatto saliente è, però, l'accordo per l'incorporazione della Valentino nella Hpi, la finanziaria del gruppo Gemina. Tale accordo potrebbe rivelarsi abbastanza importante perché potrebbe segnare l'inizio di un impegno nuovo del «grande capitale» nel settore della moda, una sorta di «risposta italiana» alle multinazionali dei prodotti di lusso come la francese Lvmh.

Questo incontro tra «grande capitale» e imprese medie e piccole è, del resto, presente anche nel turismo, attraverso una serie di iniziative che collegano l'Ifil alla Alpitur e alla Valtur. In un settore anch'esso di tradizionale forza italiana, quello della ceramica, si uniscono invece la Pagnossin, quotata in Borsa, e la storica impresa Richard Ginori, acquisita dalla prima.

Si osserva, pertanto, una sorta di ricompattamento, anche in previsione dell'unione monetaria europea. In quest'orizzonte più vasto non mancano iniziative italiane in settori specifici. Tra questi è di indubbia importanza l'azione dell'Ifi nel campo del turismo, con l'acquisizione di un'ulteriore quota del francese Club Méd, che conferisce alla finanziaria italiana il ruolo di azionista di riferimento.

Altre volte, tuttavia, le posizioni si invertono e i grandi gruppi italiani accettano in Italia associazioni con gruppi esteri i quali, per la loro esperienza, hanno un ruolo propulsivo. È il caso della *joint venture* tra l'Ifil e il gruppo francese Auchan, uno dei maggiori della grande distribuzione d'oltralpe: vi confluiranno La Rinascente e gli ipermercati che Auchan possiede in Italia. In un'altra operazione simile, la francese Promodès ha acquistato a dicembre, per 1600 miliardi, il 36 per cento di GS-Euromercato (con un'opzione per giungere fino al 50 per cento in tre anni); nella società confluiranno le attività italiane di Promodès. L'iniziativa dei distributori stranieri, i quali controllano all'incirca un quarto della grande distribuzione italiana, vede anche un programma di investimento di Itainvest, consociata della tedesca Metro: investirà 350 miliardi in tredici nuovi centri commerciali del Mezzogiorno.

La dimensione europea riguarda anche iniziative molto più limitate in cui il ruolo propulsivo spetta a un gruppo italiano: la Pessina crea una grande organizzazione europea nel campo della distribuzione farmaceutica, divenendo azionista di riferimento dell'inglese Unichem, mentre il gruppo finanziario 21Invest, in cui è presente la famiglia Bonomi, operatore storico del capitalismo italiano, ha costituito, con una serie di acquisizioni, una rete europea di servizi per uffici.

4.4.4. Il dinamismo di nicchie e distretti e le speranze (modeste) per il futuro

I punti di forza dell'economia italiana si individuano perciò in maniera notevole anche in settori molto piccoli, spesso organizzati nella forma, tipicamente italiana, del distretto industriale, dotati talora di grande dinamismo e destinati a contare nell'economia globale di mercato. Si va da settori relativamente nuovi, come quelli delle rubinetterie e del valvolame, dell'occhialeria e degli articoli sportivi, a settori più tradizionali

come quelli dei filati di lana e della costruzione di yacht e di grandi navi da crociera.

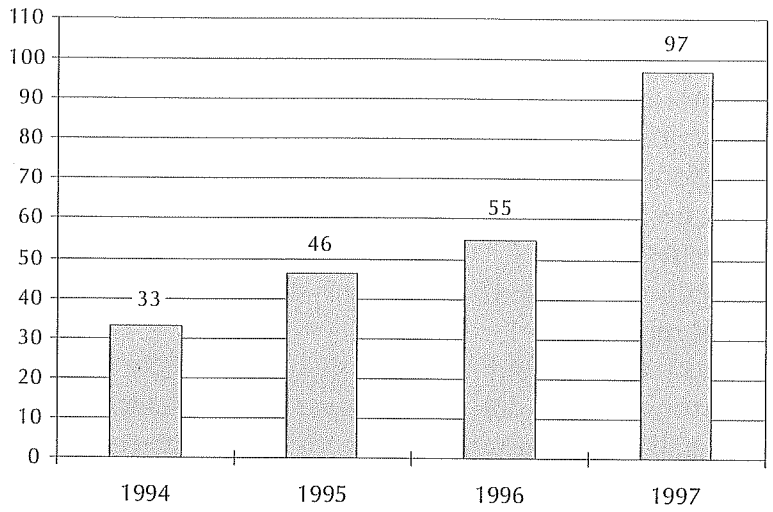
Uno studio congiunto della Montedison e dell'Università Cattolica di Milano attribuisce ai primi 60 distretti industriali italiani un'esportazione di oltre 118 mila miliardi nel 1996, più di un quarto dell'intera esportazione italiana. Tale peso non risulta uniformemente distribuito: di provenienza «distrettuale», secondo un'altra stima, sarebbe il 70 per cento delle esportazioni dirette di oggetti d'oro, argento e platino, il 37 per cento dell'abbigliamento, il 42 per cento delle calzature, il 34 per cento dei mobili.

Spesso i distretti nel loro complesso e le singole imprese che vi appartengono cominciano a passare da semplici accordi commerciali con l'estero a intese più vaste di cooperazione produttiva, ricerca, programmi tecnici e formativi. Al loro interno compaiono sofisticate strutture finanziarie, con un inizio di superamento, anche in occasione dei passaggi generazionali, delle tradizionali proprietà famigliari. Inversamente, i distretti attirano l'attenzione crescente di grandi gruppi esteri che vi aprono unità produttive o vi si stabiliscono acquistando qualche impresa locale.

Un sintomo del risveglio deriva dai dati relativi alle fusioni e acquisizioni (vedi figura 4.6). Per quanto fortemente influenzati da poche, grandi operazioni, tali dati cominciano ormai a rendere conto di un insieme di piccole iniziative, cruciali per la futura crescita italiana, così come diviene assolutamente cruciale la disponibilità di appropriati strumenti finanziari.

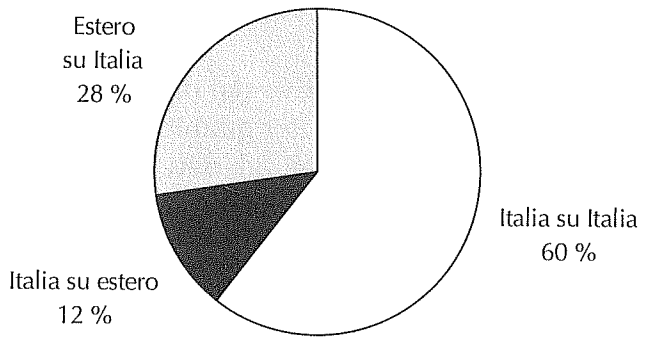
La figura 4.7 mostra infatti che, per ogni acquisizione italiana all'estero, ce ne sono più di due di imprese estere in Italia. Entrano a far parte di gruppi basati altrove le aziende famigliari nelle quali non riesce il passaggio generazionale e le aziende che non hanno trovato nel mondo finanziario italiano gli strumenti adeguati per crescere. Se simili problemi non verranno risolti, lo spessore della presenza italiana e la sua capa-

Figura 4.6. ***Valore delle fusioni e acquisizioni in Italia*** (migliaia di miliardi di lire)



Fonte: Kpmg

Figura 4.7. ***Operazioni di M&A in Italia nel 1997*** (valore percentuale sul totale)



Fonte: Kpmg

cità di offrire contributi autonomi e originali nell'ambito dell'economia mondiale di mercato si ridurranno fortemente. Gli sviluppi dell'ultimo anno consentono una modesta speranza che questa riduzione non sia inevitabile.

Indici

Indice delle figure

Figura 1.1. *«Effetto Asia» sulla crescita del 1998* (variazioni percentuali delle previsioni di crescita) 19

Figura 1.2. *Il crollo delle Borse e dei cambi* (variazioni percentuali degli indici di Borsa e del cambio con il dollaro Usa dal 31.5.1997 al 23.1.1998) 24

Figura 1.3. *Perdita della ricchezza azionaria dal 31 maggio 1997 al 23 gennaio 1998* (valori percentuali) 27

Figura 1.4. *Il «potere di mercato» nel capitalismo mondiale* 45

Figura 2.1. *Globalizzazione vuol dire fusioni* (valore mondiale complessivo, in miliardi di dollari, di fusioni e acquisizioni di società quotate) 51

Figura 3.1. *Prezzi al consumo negli Stati Uniti* (1990-97; variazioni percentuali annuali) 86

Figura 3.2. *«Operating profits» delle società americane* (miliardi di dollari 1992) 88

Figura 3.3. *Indice dei prezzi delle materie prime industriali in dollari Usa* (1990 = 100; per il 1997, stime) 90

Figura 3.4. *Variazioni percentuali del tasso di disoccupazione rispetto al gennaio 1997 negli Stati Uniti e in Germania* 96

Figura 3.5. *Il modello olandese e il modello britannico - a) Variazioni percentuali reali del Pil negli anni Novanta* 100

Figura 3.6. *Il modello olandese e il modello britannico - b) Tassi di disoccupazione negli anni Novanta* 101

Figura 3.7. *Le privatizzazioni nel 1997* (per grandi aree, in percentuale sul valore totale) 107
Figura 4.1. *Spesa per interessi e debito pubblico* (valori in lire correnti; 1990 = 100) 131
Figura 4.2. *Rapporto interessi/debito pubblico* (1990-97) 132
Figura 4.3. *Pressione fiscale* (imposte + contributi sociali in percentuale del Pil) 135
Figura 4.4. *La sofferenza dell'occupazione* (numero medio di occupati, in migliaia) 153
Figura 4.5. *Il ritardo dell'Italia* (variazioni del Pil al netto delle scorte; 1990 = 100) 166
Figura 4.6. *Valore delle fusioni e acquisizioni in Italia* (migliaia di miliardi di lire) 174
Figura 4.7. *Operazioni di M&A in Italia nel 1997* (valore percentuale sul totale) 174

Indice delle tabelle

Tabella 1.1. *Effetti della crisi asiatica sulla crescita mondiale del 1998* (variazioni percentuali reali del prodotto interno lordo) 18

Tabella 1.2. *Prestiti alle «tigri» in difficoltà* (in milioni di dollari; situazione a fine giugno 1997) 38

Tabella 1.3. *La mappa del capitalismo* 44

Tabella 2.1. *Analisi per grandi aree di 97 casi di M&A di importo superiore a 1000 miliardi di lire* (valori in miliardi di dollari) 53

Tabella 2.2. *Analisi per settori e per grandi aree di 97 casi di M&A di importo superiore a 1000 miliardi di lire* (valori in miliardi di dollari) 55

Tabella 2.3. *Le principali concentrazioni bancarie e finanziarie negli Stati Uniti nel 1997* (valori in dollari) 57

Tabella 2.4. *Principali fusioni bancarie e bancario-assicurative europee nel 1997* 60

Tabella 2.5. *Quanto pesano le «public utilities» (distribuzione di elettricità, gas e acqua) nel capitalismo attuale* (valore di mercato al 30.9.1997, in milioni di dollari Usa, delle quindici maggiori società di elettricità, gas e acqua e loro posizione nell'elenco del «Financial Times» delle 500 maggiori società mondiali) 72

Tabella 4.1. *Com'è stato dimezzato il deficit pubblico* (flussi finanziari e variazione dell'indebitamento netto tra il 1996 e il 1997; valori in miliardi di lire correnti) 133

Tabella 4.2. *Previsioni di crescita percentuale del prodotto interno lordo italiano nel 1998 formulate nel 1997* 139

Tabella 4.3. *Principali privatizzazioni in Italia nel 1997* (valori in miliardi di lire) 147
Tabella 4.4. *Disparità geografiche nell'occupazione e nella disoccupazione nel 1997* (valori percentuali) 154
Tabella 4.5. *Tassi di disoccupazione per grandi ripartizioni geografiche* 155

Indice analitico

Abn Amro, 61
accountability, 149
Acea – Associazione dei Costruttori Europei di Auto, 104
Achille e la tartaruga, 97
Adidas, 79
Aep, 71
Aeroporti di Roma – privatizzazione di, 147, tab. 4.3
Afghanistan, 127
Agip, 125, 126, 168
Aioc, 127
Air Canada, 67
Airbus, 78
Aktyubinsk, 125
Alaska, 93
Albacom, 63
albi professionali, 157
alcolici «bianchi» e «bruni», 76
Alfa Avio, 167
Alitalia, 67, 167
alleanze strategiche, 62
Allen Brown, 57, tab. 2.3
Alpitour, 171
Amato, 151
America Latina, 168
American Airlines, 67
American Century, 57, tab. 2.3
American International Group, 165
Amoco, 125
Amsterdam, vertice europeo di, 98
Ankara, 123
Ansaldo, 167
Antitrust, 157
Apec, 118
aperitivi, settore degli, 171
Apl, 68
Apple, 111
apprendistato, 156
arbitraggio telefonico, 66
Argentina, 169
Arsenale di San Marco, 167
Asean – e crisi asiatica, 18-19, tab. 1.1
Asia – e crisi asiatica, 18-19, tab. 1.1
– ed effetto Asia, 18
Assicurazioni Generali, 145, 165
Associazione Bancaria Italiana, 144
Associazione Internazionale per la Proprietà Intellettuale, 162
Associazione Italiana Editori, 162
Assogestioni, 148
Astaldi, 167
Astrakhan, giacimento di, 124
At&t, 63, 169
Atlantic Richmond Co., 124
Auchan, 172
Ault Foods, 170
Australia, 52
– e privatizzazioni, 107
– e telecomunicazioni a basso costo, 66

Azerbaigian, 125
Aziende territoriali per le opere pubbliche, 160

bad bank, 144
baht, 21
Baku, 125
Bakun, diga di, 28
Banc One, 56-57, tab. 2.3
Banca Centrale Europea, 106
Banca Commerciale Italiana, 145
Banca Crt, 145
Banca d'Italia, 142, 144
Banca di Roma, 145
– privatizzazione di, 147, tab. 4.3
Banca Europea degli Investimenti, 99
Banca Intesa, 145
Banca Mondiale – e crisi asiatica, 34
– *World Development Report*, 43, 45
Banca Nazionale del Lavoro, 145
banche – e «rivoluzione copernicana», 143-145
banche italiane *vedi* Italia, – trasformazioni bancarie
Banco Ambroveneto, 145
Banco di Napoli, 144-145
Banco di Sicilia, 60, tab. 2.4, 145
Bancomat, 86
Bangkokg – Borsa di *vedi* Thailandia, 19, 23
Bangladesh, 28, 29
– e telecomunicazioni a basso costo, 66
Bank Austria, 60, tab. 2.4
Bankers Trust, 57, tab. 2.3
Baring, Banca, 33
Barnett Bank, 57, tab. 2.3
Basilea, riunione di, 33
Bassanini, legge, 159
Bat, 54
Bayerische Hypobank, 60, tab. 2.4
Bayerische Vereinsbank, 60, tab. 2.4
Beatrice Foods, 170
BG, 72, tab. 2.5
Bicamerale, commissione, 140
Birmania *vedi* Myanmar
Blair, 21, 89
BoC, 146
Boeing, 78, 117
boicottaggio, 113
– e *popular sentiment*, 113
Bonomi, 172
Borsa – e «caso Gucci» *vedi* Gucci
– e club di calcio, 142
– e privatizzazione, 142
Borsa SpA, 141
– privatizzazione di, 147, tab. 4.3
Boskin, Commissione, 87
BoT, 144
Bp, 124
Brasile, 170
– e *public utilities*, 71
Britannia, 71
British Airways, 67
British Gas, 71, 125, 168
British Telecom, 63, 64
brokers, 142
browsers, 111
BskyB, 80
«Business Week», 36, 42, 43, 44, 45, 83

calcio – sua finanziarizzazione, 79
California, effetti della crisi asiatica su, 30
call back, 66
call shop, 65
CalPERS, 148, 149
Campari, 171
Canada, 52
– clima, 92-93
Canton, 121
Cardiff, Consiglio europeo di, 99
Cariplo, 145
– privatizzazione di, 147, tab. 4.3
Caspian Pipeline, 126
Caspian Pipeline Consortium, 126
Caspio, 123, 125, 126
Cassa di Risparmio di Verona, 145
cassa integrazione, 154
casse di risparmio, 144
Catasto, 160
catene alberghiere, 68
Cbs, 78
CcT, 144
Cegétél, 63

Celebrity Cruise Line, 69
Central South, 71
Centrale del Latte di Roma, 146, 171
– privatizzazione di, 147, tab. 4.3
centrale internazionale dei rischi, 33
Centro Einaudi, Banca dati del, 51, 55, tab. 2.1, tab. 2.2
Centro Studi Confindustria – previsioni di crescita dell'Italia nel 1998, 134, 139, tab. 4.2
Cer – previsioni di crescita dell'Italia nel 1998, 139, tab. 4.2
Cesare, complesso di, 77-78
Ceyhan, 127
Charlotte, North Carolina, 56
Chemical Bank, 56
Chesterfield, sigarette, 108
Chevron, 126
China Light & Power, 72, tab. 2.5
Chinese National Petroleum Co., 125
Chirac, Jacques, 97
Chrysler, 114
Chubu Electric Power, 72, tab. 2.5
Cile, 119, 169
– clima, 93
Cina – politica petrolifera, 125
– relazioni diplomatiche con Stati Uniti, 79
Cipro, 104, 119
Cirio, 171
clima, nel 1997, 92-93
Clinton, Bill, 89
Club Méd, 70, 172
Cnn, 115
code sharing, 67
codici di buon comportamento societario, 148
Columbus, Ohio, 56
commercio – orario, 158
– riforma del, 158
Commissione europea, 102
– e aliquote IVA ridotte, 103
– e pubblicità comparativa, 103
– strumenti di pagamento, 102
concentrazioni bancarie e finanziarie – Europa, 59-61
– fattore giuridico, 58
– fattore tecnologico, 57-58
concentrazioni banche-assicurazioni, 60, tab. 2.4
Concert, 63
Congresso degli Stati Uniti, 118
Consensus Forecast, 139, tab. 4.2
Consob, 142
consorzi, 62
– e trasporti aerei, 67
containers, 68
Continental, 67
copisterie, e *royalties*, 162-164
Corea, 26, 29
– borse e cambi, 24, fig. 1.2
– e *public utilities*, 71
Corestates, 57, tab. 2.3
corporate governance, 147, 149
cosmesi finanziaria, 97
Crédit Suisse First Boston, 53, 60, 61, 168
Creditanstalt, 60, tab. 2.4
crisi asiatica, 17-47
– dimensione borsistica, 24-26
– dimensione economico-sociale, 27-31
– dimensione valutaria, 21-24
– effetti sulla crescita mondiale, 17-20
– inizi, 18-19
– ripercussioni in Occidente, 29-31
Crodo, 171
Cuba, 117
Cuneo, provincia di, 155

Daewoo, 30
Dai Ichi, 40
Daimler, 169
Dardanelli, 127
dealers, 142
decontenting, 73-74
default – dei paesi asiatici, 37
deflazione, 19-20
Delors, piano, 99
Denver, vertice di, 120, 121
Deposit Guarantee Corporation, 57, tab. 2.3
derivati, contratti sui, 140-142
Deutsche Bank, 61
Deutsche Telekom, 63, 66

Dfs, 70
Di Bella, 157
Dillon Read, 61
Dini, 151
Dini, direttiva, 144-145
disoccupazione – disparità geografiche, 154-155, tab. 4.4, tab. 4.5
– tassi di, 155
distribuzione – cartoleria, 70
– farmaceutica, 70
– occhiali, 70
Dornbusch, Rudiger, 36
downsizing, 73, 74, 75
Draghi, bozza, 140, 148
dual income tax, 141, 159
Duferco, 167
Duke Energy, 72, tab. 2.5
dumping, 30
Dupont, 78
Dylan, Bob, 129

economia globale – e viaggi internazionali, 69
economie in transizione, 25
editoria universitaria, 163
effetto Asia *vedi* Asia
effetto domino, 21, 25
effetto serra, 93
Electrabel, 72, tab. 2.5
Eletrobras, 72, tab. 2.5
Endesa, 72, tab. 2.5
Enel, 146
Eni, 124, 126
– collocamenti azionari, 146-168
– strategie aziendali, 168
Enron, 106
Esquire, 114
Estonia, 119
Estremo Oriente, 59
Euro – e divari territoriali, 94
Europa, 59
– e disoccupazione, 94-95
– ed Euro, 94-95
– e occupazione, 98
– e *offspinning*, 75
– e petrolio, 123
– e privatizzazioni, 107
– e trasporti aerei, 67
– ritardo tecnologico, 94-95
Exxon, 124, 148

famiglie – e impieghi finanziari, 144
Faroux, Commissione, 160
Fed (Federal Reserve), 20, 87
– e aumento dei tassi, 31, 118
federalismo amministrativo, 160
Ferragamo, 171
Ferrocementi-Recchi, 167
Fiat, 165, 167
– progetto auto mondiale, 168
Fib, 141
filantropia, 115-116
Filippine, 27
– borse e cambi, 24, fig. 1.2
«Financial Times», 33, 72, tab. 2.5, 165
Finanze, ministero delle, 159
Finanziaria 1998, 152
Fincantieri, 167
firme elettroniche, riconoscimento giuridico *vedi anche* Internet, 103
First of America Bank, 57, tab. 2.3
First Union, 56-57, tab. 2.3
First Usa, 56, tab. 2.3
flexicurity vedi Paesi Bassi
Florida, stato della, 57, 108
Fmi – previsioni di crescita dell'Italia nel 1998, 139, tab. 4.2
– accordo con Indonesia, 35
– e Malaysia, 23
– opposizione al, 36
– *Relazione Annuale*, 32, 33
– revisione previsioni 1998, 18
– ricette del, 34, 35
– sua azione nella crisi asiatica, 21, 23
Fondazione malaysiana per la prevenzione del crimine, 29
fondazioni bancarie, 144
fondi comuni di investimento, 144
fondi pensione, 147-148, 152
Fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato, 146
fotocopie, riproduzione, 162-164
France Télécom, 63
Francia – confronto con Italia, 137-138

– differenze con Italia su orario di lavoro, 98
– e crisi asiatica, 18-19, tab. 1.1
– e grande distribuzione, 70
– e mappa del capitalismo, 44, tab. 1.3
– e orario di 35 ore, 97-98
– e potere di mercato, 45, fig. 1.4, 46-47
– investimenti in costruzioni, 164
– investimenti in macchinari e attrezzature, 164
– istruzione, 161
– situazione politico-sociale, 97
– sussidi alla disoccupazione, 98
Ftaa (zona di libero scambio delle Americhe), 118
Fuji, 119
Funzione Pubblica, ministero della, 159
futures, contratti, 142

Galles, principessa del, 112
Gates, Bill, 110
– e banche, 58
Gaz, 168
Gazprom, 124
Gemina, 148, 171
General Motors, 74, 148
Générale Des Eaux, 72, tab. 2.5
Georgia, 127
Germania, 30
– clima, 92
– confronto con Italia, 137-138
– e crisi asiatica, 18-19, tab. 1.1
– e deficit pubblico, 95
– e disoccupazione, 95
– e finanza pubblica, 96-97
– e mappa del capitalismo, 44, tab. 1.3
– e potere di mercato, 45, fig. 1.4, 46-47
– e telecomunicazioni a basso costo, 66
– e trappola economica, 95
– investimenti in costruzioni, 164
– investimenti in macchinari e attrezzature, 164
– sistema di sicurezza sociale, 96
– tasso di disoccupazione, 96, fig. 3.4
gestioni patrimoniali, 144
Giappone – Banca centrale, 40
– caratteri della sua espansione, 39-40
– crescita negli anni Novanta, 165-166, fig. 4.5
– crisi bancaria, 39
– distribuzione, 119
– e crisi asiatica, 18-19, tab. 1.1
– e mappa del capitalismo, 42, 44, tab. 1.3
– e potere di mercato, 45, fig. 1.4, 46-47
– finanziamenti a Sud-Est asiatico, 39
– malattia giapponese, 37-41
– ministero delle Finanze, 40
– politica economica, 41
Ginevra, 119
Global Alliance, 68
Global One, 63
globalizzazione – e articoli sportivi, 79
– e libertà dei commerci, 118
– e produzione industriale, 73-81
– e scambi internazionali, 84
– e sport, 79
– paura della, 117-119
golden share, 146
Goldman Sachs, 59
Golfo Persico, 123
Gran Bretagna – istruzione, 161
Grand Alliance, 68
Grand Met, 53, 76
grande crisi asiatica *vedi* crisi asiatica, 17-19
grande distribuzione, 70, 76
– contrasto con produttori, 76
Greenspan, Alan, 20, 33, 88
Gros-Pietro, Gian Maria, 167
GS-Euromercato, 172
Gucci, 142-143
Guinness, 53, 76

Hang Seng, indice di Borsa, 25
Hanover Trust, 56
Hapag Lloyd, 68
Hashimoto, 40
Helms-Burton, legge, 118, 125
high tech – e crescita del Pil, 84
– e produttività, 84-85
Hong Kong, 18, 46-47, 49, 68
– e mappa del capitalismo, 42, 44, tab. 1.3

– e potere di mercato, 45, fig. 1.4, 46-47
– passaggio alla Cina, 120-122
– ritorno alla Cina, 21
Hpi, 171
Hyundai, 18, 31
Hyundai Merchant Marine, 68

Iberia, 67, 77, 159
Ifil, 171
Imi, 145
India, 127, 162, 168
Indonesia, 23-24, fig. 1.2, 26-27, 162
– accordo con Fmi, 35
– borse e cambi, 24, fig. 1.2
– clima, 92
industria aeronautica, 78
industria chimico-farmaceutica – specializzazione, 77
industria cinematografica, 79
industria editoriale, 79
Industria, ministero dell', 160
Ing, 61
Inps, 160
interesse, tassi reali di, 90
Internet, 111
– e utilizzazioni sonore, 66
– forum europeo su firme elettroniche, 103
– telecomunicazioni, 66
Interno, ministero dell', 160
intese operative, 62
investment banks, 59
Iran, 117, 123, 124-125
Irap, 158
Iraq, 124-125
Iri, 167
Iri 2, 156
Irlanda, 30
Irs – previsioni di crescita dell'Italia nel 1998, 139, tab. 4.2
Isco – previsioni di crescita dell'Italia nel 1998, 139, tab. 4.2
ISR (*International Simple Resale*), 65
Istituto Bancario San Paolo di Torino, 145
– privatizzazione di, 147, tab. 4.3
Istituto Nazionale delle Assicurazioni, 145
Itainvest, 172
Italgas, 71
Italia – Borsa, rinnovamento della, 141-143
– circolo virtuoso finanziario, 130
– condizioni per il successo finanziario, 136, 137-138
– condono contributivo, 135
– confronto con Germania e Francia, 137-138
– consumi pubblici, 136, tab. 4.1
– contributi alla produzione, 136, tab. 4.1
– debito pubblico, 131, 132, fig. 4.1, fig. 4.2
– deficit pubblico e suo dimezzamento, 132-135, tab. 4.1
– distretti industriali, 172-174
– e *corporate governance*, 147-148
– e grande distribuzione, 70
– e mappa del capitalismo, 44, tab. 1.3
– e occupazione *vedi anche* occupazione, 152-157
– e potere di mercato, 45, fig. 1.4, 46-47
– e privatizzazioni, 107
– e riforma del commercio, 158
– e riforma della scuola, 160-161
– e riforma delle Forze Armate, 161
– e riforma delle forze di polizia e dei servizi di sicurezza, 161
– e riforma delle patenti di guida, 161
– e sette anni di vacche magre, 164-166
– e Unione Europea, 129
– entrate pubbliche, 133-135, tab. 4.1
– ferrovie, 167
– flussi finanziari, 132-135
– «fortuna» finanziaria, 137
– fusioni e acquisizioni, 174
– imposte dirette, 133, tab. 4.1
– imposte indirette, 133, tab. 4.1
– imprese in crescita, 170-172
– indebitamento netto, 133-135, tab. 4.1
– inflazione, 130
– interessi sul debito pubblico, 130
– investimenti in costruzioni, 164
– investimenti in macchinari e attrezzature, 164

– manovra di bilancio, peso della, 134-135
– occupazione mancata, 165-166, fig. 4.5
– Parlamento, 140
– pensionamento, corsa al, 136
– politica economica, 129
– potere di mercato, 44
– pressione fiscale, 135, fig. 4.3
– prestazioni sociali, 136, tab. 4.1
– previsioni di crescita del Pil, 138-139, tab. 4.2
– privatizzazioni, 145-147
– progressi del 1997, 130
– redditi dei dipendenti pubblici, 136, tab. 4.1
– riforma pensionistica *vedi anche* pensioni, 150-152
– riforme finanziarie, 139-145
– risanamento finanziario, 130
– ritardo di crescita, 165-166, fig. 4.5
– settore alimentare, 171
– settore tessile e della moda, 171
– spesa per interessi, 131, 132, fig. 4.1, fig. 4.2
– spesa pubblica, 135-137
– Tfr, anticipo d'imposta su, 135
– trasformazioni bancarie, 143-145
– uscita da settori industriali, 166-167
– uscite in conto capitale, 136, tab. 4.1
– «virtù» fiscale, 137
Italstrade, 167

Jakarta, 49
Jiang Zemin, 25
Jospin, Lionel 21, 97, 138
JP Morgan, 57, tab. 2.3
Juppé, 138

Kagyo Bank, 40
Kansay Electric Power, 72, tab. 2.5
Karachaganak, 125, 126
Kazakistan, 125, 168
Kdd, 63
Khatemi, Mohamad, 125
Klm, 67
Kluwer, 79
Kodak, 119, 138
Kohl, Helmut, 95
Kord Kuy, 123
Korea Electric Power, 72, tab. 2.5
Kpm, 63
Kpmg, 52, 173, 174
Krugman, Paul, 20
Kuala Lumpur, 49
Kyoto, conferenza climatica di, 112

La Rinascente, 172
lavoro – a tempo determinato, 156
– a tempo parziale, 156
– e «flessibilità regolata», 156
– interinale, 156
– mobilità del, 154
– orario di 35 ore, 156, 157, 158
– straordinario, 154
Leavitt, David, 114
leveraged buyouts, 75
Liggett, 108
Lufthansa, 67, 124
Lukoil, 125
Lussemburgo, Consiglio europeo di, 99, 101
Lvmh, 70, 171
Lyonnaise des Eaux, 71

M&A – americane nel Regno Unito, 54
– ammontare complessivo, 50-51, fig. 2.1
– bancarie e finanziarie negli Stati Uniti, 56
– e globalizzazione, 50, 52
– e vincoli di storia e cultura, 54
– forme tecniche, 49
– in altri paesi, 51-53, 55, tab. 2.1
– in Asia, 52
– in Europa, 51-53, 55, tab. 2.1
– in Giappone, 52
– in Italia, 173-174
– negli Stati Uniti, 51, 55, tab. 2.1
– numero delle operazioni, 50
– per settori, 55, tab. 2.2
– (*Mergers and Acquisitions*), 49-56
Maastricht, parametri di, 98, 105
– Trattato di, 94, 97, 136
Madrid, 69

Mahathir, Mohamad, 22
Malaysia, 24, fig. 1.2, 68, 92
Malta, 104
managed care, programmi di, 90
Manam, 93
Manchester United, 80
mappa del capitalismo, 42-47, tab. 1.3
Mar Nero, 126
market makers, 142
Marocco, 168
Masahi Suruki, 40
materie prime, prezzi di, 89-90, fig. 3.3
McDonnell Douglas, 117
Mci, 63, 64
Mediocredito, 60, tab. 2.4, 145
Mediterraneo, 92, 127
Melbourne, 92
mercato – e democrazia, 89
– e politica, 105
– potere di *vedi* potere di mercato
– «fallimento» del, 32-34
Merck, 77
Mercosur, 119
Mergers & Acquisitions *vedi* M&A
Merita, 60, tab. 2.4
Merryll Linch, 59
Messico, 34
– clima, 93
Metro, 172
Mezzogiorno, 13, 154
Michoacan, 93
Microsoft, 110
– e «monopolio delle innovazioni», 111
– e *browser* Explorer, 112
– e software bancario, 58
– vicende giudiziarie, 110-112
mine anti-uomo, trattato per l'abolizione di, 112
Minneapolis, 57, tab. 2.3
miracolo asiatico *vedi* Asia, 17, 20
Missoni, 171
Mitsui, 68
Mobil, 126
Mobilkom Austria, 169
modello britannico *vedi* Regno Unito
modello olandese *vedi* Paesi Bassi
Modena, 147
Mongolia, 92
Montaignon, 70, 166
Montedison, 173
Montell, 166
Montgomery Securities, 57, tab. 2.3
Montserrat, 93
Morgan Grenfell, 61
Morgan Stanley, 59
Mosca, 124
Mot, 141
Motorizzazione, 160
Mts, 141
Murdoch, Rupert, 80
Myanmar, 29, 113

Nafta, trattato, 118
Nagano, 78
Nannini, 171
National City Bank, 57, tab. 2.3
National Football League, 79
Nationsbank, 56-57
Nazioni Unite, 69, 115
– embargo a Iraq, 125
Nbc, 79
Nebraska, 92
Neptune Orient Line, 68
new economy, 84-91, 94
– e ciclo economico, 85
– e compito dei governi, 89
– e produttività, 85
– e statistiche, 85
– scetticismo su, 89
New York, 56
New York, Borsa di, 143
New York, comptroller di, 113
Nijni Novgorod, 168
Nikkei, indice di Borsa, 26
Niño (El), 92
Nippon Ysen Kaysha, 68
Nomura, 40, 80
non-profit organisations, 116
Nordbanken, 60, tab. 2.4
Northwestern Airlines, 67
Norvegia, e mercato energetico, 106
Novartis, 77
Novorossijsk, 126
Ntt, 62

Nuova Guinea, 93
Nuova Zelanda – e privatizzazioni, 107

Occupazione – disparità geografiche, 154
– numero di occupati, 153, fig. 4.4
– piani di azione nazionale, 99
Ocse, 119, 161
Oder, 92
offspinning, 73, 74, 75
oligopolio, nelle telecomunicazioni, 62-63
Olimpiadi invernali, 78, 148
Olivetti, 166
Onofri, Paolo, 151
Ordine dei medici, 157
outsourcing, 73, 74
overengineering, 74

Pacifico, Oceano, 93
Pacificorp, 71
Padoa Schioppa, Tommaso, 142
Paesi Bassi, 30
– e mappa del capitalismo, 44, tab. 1.3
– e potere di mercato, 45, fig. 1.4, 46-47
– *flexicurity*, 99
– modello olandese, 99-101, fig. 3.5, fig. 3.6
– politica sociale, 99
Pagnossin, 171
Pakistan, 127
Panama, canale di, 93
Paraguay, 162
parchi tematici, 79
Parmalat, 170
patto del lavoro, 99
patto di stabilità, 98-99
Pechino, 122
pensioni – debito pensionistico, 151
– fondi pensione *vedi* fondi pensione
– riforma Amato, 151
– riforma Dini, 151
– «riforma Prodi», 151
P&O-Nedlloyd, 68
Pepsi-Cola, 113
Perù, clima, 93
peso filippino, 22
Pessina, 172
petrolio – aspetti geopolitici e geoeconomici, 123-127
– domanda mondiale, 123
– nuove *pipelines*, 123
– *royalties*, 123
Philip Morris, 108
Phillips, curva di, 85
Piazza Affari, 141
Piper Jaffray, 57, tab. 2.3
Pirelli, 170
Plutarco, 77
political correctness, 114
polo del panforte, 171
polo del pomodoro inscatolato, 171
Polonia, 30, 119, 168
Popocatepetl, 93
Portugal Telecom, 63
Poste SpA, 167
potere di mercato, 42-47
Premier, 168
prestiti internazionali a Sud-Est asiatico, 41-42, tab. 1.2
priority watch list, 162
Privatisation International, 107
privatizzazioni *vedi anche* Regno Unito, Stati Uniti, Unione Europea, 105-107, fig. 3.7
privatizzazioni nel 1997, 107, fig. 3.7
Prodi, 151
prodotti «verdi», 114
product forcing, 111
project financing, 28
Prometeia – previsioni di crescita dell'Italia nel 1998, 139, tab. 4.2
Promodès, 172
public company, 148
public utilities, 71, 72
Putrajava, 28

Rabat, 92
Rai, 167
Rapporto 1995, 33
– e boicottaggio, 113
Rapporto 1996, 20, 32, 42
– e boicottaggio, 113
– e Mercosur, 119
rating, agenzie di, 32

Red River, 92
Reed Elsevier, 79
Regno Unito, 30
– e crisi asiatica, 18-19, tab. 1.1
– e mappa del capitalismo, 44, tab. 1.3
– e potere di mercato, 45, fig. 1.4, 46-47
– e privatizzazioni, 105
– modello britannico, 99-101, fig. 3.5, fig. 3.6
Relazione previsionale e programmatica, 135
– previsioni di crescita dell'Italia nel 1998, 139, tab. 4.2
Renault, 74
Reno, Nevada, 92
Repubblica Ceca, 119
Retevision, 169
reti – di distribuzione fisica, 62, 70
– di elettricità, gas, acqua, 70-72
– di servizi non fisici, 62
– economia delle, 61-62
reti alberghiere, 68-69
ricchezza azionaria – e crisi asiatica *vedi anche* crisi asiatica, 25-27
Richard Ginori, 171
Rifondazione comunista, partito della, 151
riparazione, clausola di, 104
rivoluzione tecnologica – e produttività, 84
Rjr Nabisco, 108
Rocard, M., 97
Rockefeller, John, D., 110
Roma, 147
Romania, 30
Rovigo, 155
Royal Caribbean, 69
rupia, 22, 24, 35
Russia, 123
– e *public utilities*, 71
– e risorse petrolifere, 124, 126
Rwe, 63, 72, tab. 2.5

Sachs, Jeffrey, 36
Saipem, 168
Salomon, 79
Salomon Brothers, 57, 59, tab. 2.3
Salvador, 162
Samsung, 31
Samuelson, Robert, 89
sanzioni triangolari, 117
Sapori, 171
Sbs, 53, 60, 67, 113
Scandinavia, 92
Schengen, accordo di, 102
Se Banken, 60, tab. 2.4
Seat – privatizzazione di, 147, tab. 4.3
Securities Data, 50-51, fig. 2.1
Securities Pacific, 56
securitization, 58, 143
Servizio volontario europeo, 104-105
Sette anni in Tibet, spettacolo cinematografico, 79
settore elettrico – e *deregulation*, 106
Sga, 144
Shangai, 121
Shell, 124, 166
Shepard, Stephen, 84
Sibneft, 124
Sicilcassa, 145
Sidanco, 124
Sidney, 92
Silicon Valley, 84
Sin, 141
Singapore, 52, 68
– e mappa del capitalismo, 42, 44, tab. 1.3
– e potere di mercato, 45, fig. 1.4, 46-47
Singapore Telecom, 63
Singer Friedlander, 80
Sinkiang, 125
Sirti, 170
slots aeroportuali, 68
Slovenia, 119
Smith Barney, 59
Snamprogetti, 168
Soros, George, 36, 115
Soufrière, 93
Southern Baptist Conference, 113
Southern Co., 72, tab. 2.5
Spazio economico europeo, 104
Sprint, 63
stages, 156
Standard Oil, 110
Star Alliance, 67

Stati Uniti – commercio estero, 84
– crescita negli anni Novanta, 165-166, fig. 4.5
– e ciclo economico, 83
– e commercio internazionale, 118
– e crisi asiatica, 18-19, tab. 1.1
– e *deregulation* aerea, 68
– e divari territoriali, 94
– e donazioni individuali, 116, grafico p. 114
– e Iran, 123, 125
– e mappa del capitalismo, 43-47, tab. 1.3
– e «nuova economia», 83
– e organizzazioni senza fini di lucro, 115-116
– e potere di mercato, 45, fig. 1.4, 46-47
– e privatizzazioni, 105
– e provvedimenti importazione, 119
– giurisdizione degli, 117
– investimenti in costruzioni, 164
– istruzione, 161
– prezzi al consumo, 86, fig. 3.1
– profitti delle società, 88, fig. 3.2
– relazioni diplomatiche con Cina, 79
– tasso di disoccupazione, 96, fig. 3.4
Stet, 63, 169
Stiglitz, George, 34
Sud-Est asiatico, 92
Suez Lyonnaise des Eaux, 72, tab. 2.5
Svezia, e mercato energetico, 106
Svizzera, 106
– e mappa del capitalismo, 44, tab. 1.3
– e potere di mercato, 45, fig. 1.4, 46-47
Swiftcall, 65
Swiss Telecom, 63

tabacco – accordo dei produttori di, 108-110
Tacchini, 171
Telecom, 167
– privatizzazione di, 146
Telecom Italia, 63, 169, 170
– privatizzazione di, 147, tab. 4.3
telecomunicazioni, 62
– a basso costo, 64, 65-66
– *deregulation*, 63
– satelliti e cavi, 64
– telefonia cellulare, 64
Telefónica, 63
Telekom Serbia, 169
TelePassport, 66
Telia, 63
Tengiz, 125, 126
Tesoro degli Stati Uniti, 31, 33
Tesoro, ministero del, 140, 144, 167
– e privatizzazioni, 146
Testo Unico su società e mercati finanziari, 143, 150
Texaco, 125
Tfr, 152
Thai Airlines, 67
Thailandia, 26, 27
– accordo con Fmi, 23
– borse e cambi, 24, fig. 1.2
– crisi di, 21, 26
«The Economist», 89, 110, 121
Tibet, 79
Tietmeyer, 33
Titanic, spettacolo cinematografico, 79
titoli «sottili», 142
Tokyo, Borsa di, 46
Tokyo Electric Power, 72, tab. 2.5
Torino, provincia di, 155
tour operators, 69
Toyota, 74, 165
trasporti aerei – e *deregulation* europea, 106
– reti aeree, 67-68
– tariffe, 67-68
trasporti marittimi, 68
Travelers Group, 57, 59, tab. 2.3
Treu, 156
Treviso, 155
Trieste, 127
Trygg Hansa, 60, tab. 2.4
Turchia, 119, 123, 127, 168
Turkmenistan, 123, 125, 127
Turner, Ted, 115

Ubs, 53, 60, 61
– e depositi ebraici, 113
Ulivo, 151
Umbria, 93

Ungheria, 119
Unichem, 172
Unicredito, 145
Unified Energy System, 72, tab. 2.5
Unilever, 54, 77
Unione Europea, 14
– allargamento della, 119
– Commissione, 59
– crescita negli anni Novanta, 165-166, fig. 4.5
– e crisi asiatica, 18-19, tab. 1.1
– e fusioni americane, 117
– e Italia, 129
– e negoziati commerciali, 118
– e privatizzazioni, 105
– e telecomunicazioni, 106
– e trasporti aerei, 106
– ritorsioni commerciali, 119
– sua natura, 94
Unisource, 63
United Arlines, 67
università – loro gestione economica, 81
Università Cattolica, 173
Unocal, 125
US Bancorp, 57
Uzbekistan, 125
Uzen, 125

vacanze – industria delle, 69
Valentino, 171
Valtur, 171
Venezuela, 93, 170
21Invest, 172
Viag, 63
Vicenza, squadra di calcio, 80
Vietnam, 162
Vilwoorde, 74
Volkswagen, 169
volontariato, 116

Waigel, 138
Wal-Mart, 75
Wall Street, 59, 83
«Wall Street Journal», 114
Walt Disney, 113
Walter Reed, 79
«Wasghinton Post», 89
Wassenaar, accordo di, 99
Web-Tv, 111
Wefa – previsioni di crescita dell'Italia nel 1998, 139, tab. 4.2
welfare, riforma del, 152
Wimbledon, torneo di, 79
Windows 95, 112
Winnipeg, 92
Winterthur, 53, 60
Wolters, 79
Wolters Kluwer, 79
World Tourism Organisation, 69
World Travel & Tourism Council, 69
Worldcom, 63, 64
Wto (World Trade Organisation), 117, 118
– e contenzioso euro-americano, 119

Xinjang, 93

Yamaichi, 18, 32, 41
yen, 22, 24
Young, Alwyin, 20
Yukos, 124
Yuksi, 124

zero coupon, 141

VITALE BORGHESI & C.

Consulenza in finanza straordinaria

20121 Milano
Via dell'Orso, 2
tel. +39.2.723121 - fax +39.2.860592

00186 Roma
Via del Corso, 337
tel. +39.6.692071 - fax +39.6.69207302

Finito di stampare nel mese di aprile 1998
presso Arti Grafiche Bianca & Volta - Truccazzano (MI)